

**FrancoAngeli**

*Collana diretta da Camillo Lorio*

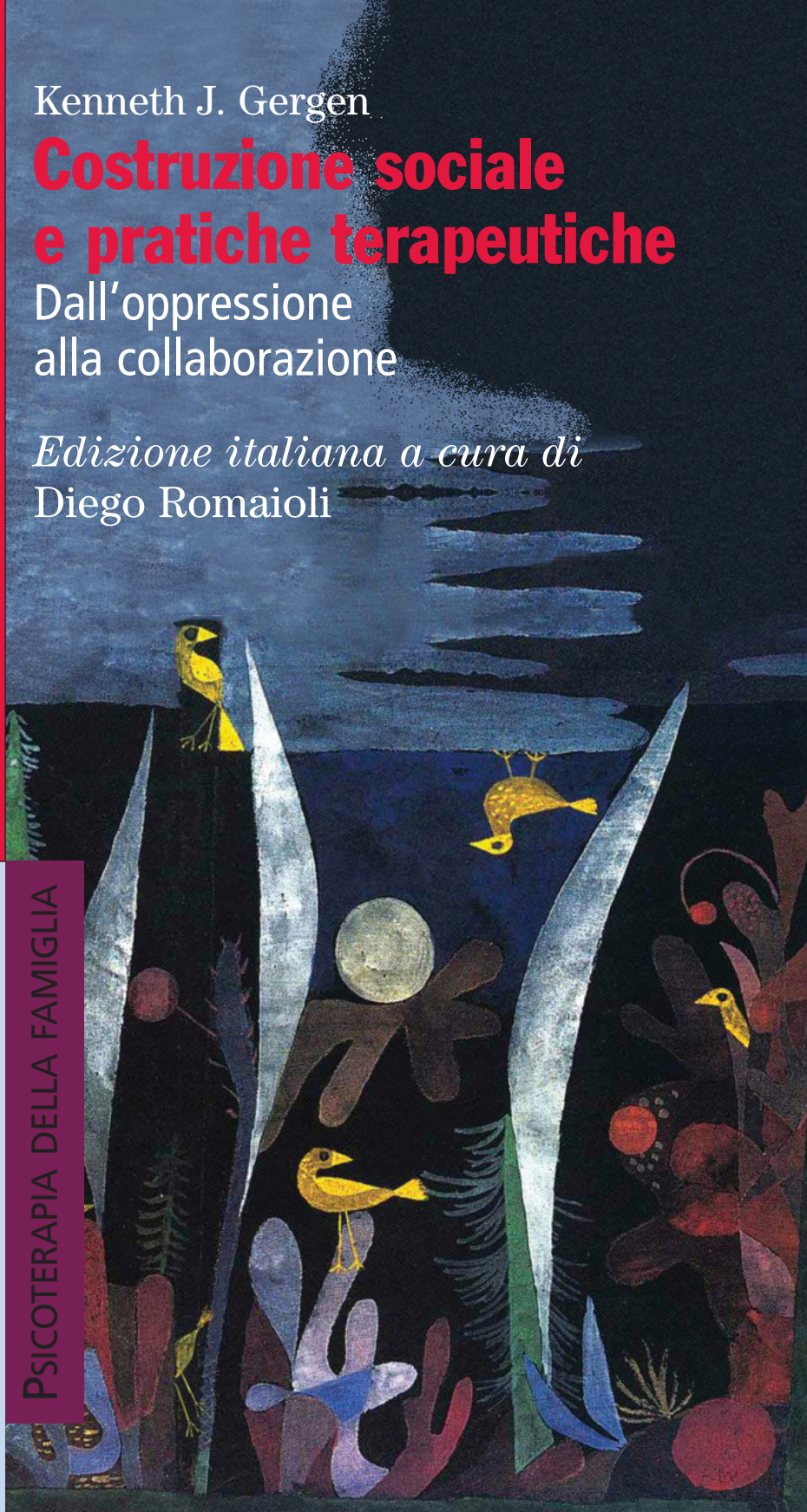
**PSICOTERAPIA DELLA FAMIGLIA**

Kenneth J. Gergen

# **Costruzione sociale e pratiche terapeutiche**

Dall'oppressione  
alla collaborazione

*Edizione italiana a cura di  
Diego Romaioli*



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



**Comitato scientifico**

*Luigi Boscolo, Laura Fruggeri, Sergio Lupoi,  
Marisa Malagoli Togliatti, Anna Nicolò Corigliano,  
Corrado Pontalti, Luigi Schepisi,  
Valeria Ugazio, Maurizio Viaro*

ISSN 2420-9201

La psicoterapia della famiglia ha raggiunto un considerevole sviluppo, sia per la sua notevole diffusione nell'assistenza pubblica dove si avvertono le necessità quotidiane delle famiglie alle prese con il disagio mentale non più contenuto dalle istituzioni segreganti, sia per le numerose richieste di formazione degli operatori.

Perché questo significativo sviluppo possa riuscire a mantenere livelli qualitativamente elevati e a conquistare maggior credito rispetto alla crescente diffusione del biologico, si avverte la necessità di una qualificata produzione scientifica sull'argomento.

Questa collana vuole rispondere a tale esigenza mediante:

- una trattazione organica e coerente della materia,
- scelte *qualitativamente adeguate*,
- il ritorno ad un preminente *orientamento clinico*,
- la possibilità di fare emergere *contributi innovativi* e di presentare le *ricerche più avanzate* nel settore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Kenneth J. Gergen

# **Costruzione sociale e pratiche terapeutiche**

Dall'oppressione  
alla collaborazione

*Edizione italiana a cura di*  
Diego Romaioli

**FrancoAngeli**

PSICOTERAPIA DELLA FAMIGLIA

Kenneth J. Gergen, *Therapeutic Realities: Collaboration, Oppression and Relational Flow*  
Copyright © 2006 by Kenneth J. Gergen  
All rights reserved

In copertina: Paul Klee, *Landscape with yellow birds*, 1923

Traduzione dall'inglese di Carla Bertolli e Diego Romaioli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Ringraziamenti</b>	pag.	7
<b>Prefazione all'edizione italiana, di Diego Romaioli</b>	»	9
<b>Introduzione</b>	»	19

## **Parte I - La terapia come collaborazione costruttiva**

<b>1. Costruzione sociale e comunicazione terapeutica</b>	»	25
1. La costruzione sociale del “reale” e del “bene”	»	27
2. L'origine sociale della conoscenza	»	28
3. La centralità del linguaggio	»	30
4. Le politiche della conoscenza	»	31
5. Dall'individuo alla relazione	»	33
6. La comunicazione terapeutica rivista	»	37
7. La crisi delle tradizioni	»	39
8. La comunicazione come azione coordinata	»	43
9. La terapia come azione collaborativa	»	52
<b>2. La pratica terapeutica come costruzione sociale</b>	»	62
1. La costruzione sociale e l'orientamento terapeutico	»	64
2. La costruzione sociale e la pratica terapeutica	»	73
3. La continua creazione di pratiche	»	85
<b>3. Narrative terapeutiche e oltre</b>	»	88
1. Le narrative terapeutiche nel contesto modernista	»	90
2. Le realtà terapeutiche nel contesto postmoderno	»	94

3. Trascendere la narrativa	»	98
4. Movimenti terapeutici	»	101

## **Parte II - La salute mentale come forma di oppressione**

<b>4. Discorso sul <i>deficit</i> e impoverimento culturale</b>	»	107
1. Il discorso psicologico: illustrativo o pragmatico?	»	108
2. Conseguenze culturali del discorso sul deficit	»	111
3. La malattia mentale come industria in crescita	»	117
4. Il ciclo dell'infermità progressiva	»	122
5. Verso un'infermità infinita	»	130
6. Passi verso una via di uscita	»	133
<b>5. La svolta neurobiologica: salvezza o rovina?</b>	»	136
1. La tragedia emergente	»	138
2. I limiti delle neuroscienze	»	145
3. Proposte per un futuro più promettente	»	150
4. In conclusione	»	155
<b>Bibliografia</b>	»	157



## *Ringraziamenti*

Un sentito ringraziamento a Ken Gergen per avermi affidato la cura dell'edizione italiana della sua opera. Un debito di gratitudine è nei confronti di Alberta Contarello, la cui attenzione mi ha permesso di ricevere importanti indicazioni per incrementare la qualità del manoscritto. Grazie anche a Daniela Bonato per il paziente lavoro di rilettura. Infine, il presente volume non avrebbe visto la luce nella sua attuale versione se non fosse per Sadi Marhaba, il quale ne ha da subito ravvisato il valore per il contesto italiano, raccomandandone la traduzione.

*Diego Romaioli*



## *Prefazione all'edizione italiana*

di Diego Romaioli

Cosa significa *costruzione sociale* e quale rilevanza può avere questo tema per il mondo delle terapie? Perché il nostro modo di attribuire significato alle cose può essere inteso come l'esito di una coordinazione con gli altri? Il concetto di "malattia mentale" è socialmente costruito? È possibile farne a meno? Quali sono i rischi culturali del pensare la nostra condotta unicamente come determinata dal nostro cervello? Esistono alternative alle cure psicofarmacologiche oggi così di moda? In che senso il cambiamento terapeutico è frutto di un'attività collaborativa? E perché la professione psicologica non può essere neutra da un punto di vista valoriale? È possibile trasformare l'eterogeneità del mondo delle psicoterapie in una fonte di ricchezza anziché di confusione? Queste sono solo alcune delle domande alle quali l'opera *Costruzione sociale e pratiche terapeutiche. Dall'oppressione alla collaborazione* tenta di rispondere, avanzando riflessioni che, se da un lato rinviano al pensiero di altri illustri studiosi delle scienze sociali, dall'altro introducono argomentazioni per certi aspetti inedite al contesto della psicologia italiana. Non a caso la voce di Kenneth J. Gergen resta tra le più autorevoli e originali nel panorama mondiale e il suo contributo è considerato "seminale" per la famosa *svolta sociale, culturale e linguistica* che la disciplina ha potuto intraprendere anche grazie alle sue osservazioni e suggerimenti.

È infatti in un memorabile articolo del 1973 – "Social Psychology as History" pubblicato nel prestigioso *Journal of Personality and Social Psychology* – che Gergen propone una prima riflessione critica sui fondamenti della psicologia, in particolare sull'ambizione di poter studiare in modo neutro i meccanismi di funzionamento dell'individuo e della società. Gergen fu tra i primi a cogliere che il sapere psicologico è un tipo particolare di sapere: asserire una "verità" su questioni psicologiche e contribuire a disseminare tale verità nel tessuto di una società ha infatti la peculiarità di mo-

dificarne i discorsi condivisi e, conseguentemente, le credenze, i valori e i punti di vista dei suoi membri, nonché le loro azioni. Se la psicoanalisi, ad esempio, ha prodotto un sapere tecnico centrato sull'inconscio, la diffusione del concetto di inconscio nella psicologia "popolare" crea una modificazione nei repertori interpretativi utilizzati dagli individui per comprendersi l'un l'altro nella vita quotidiana, con il risultato di riprodurre, entro un certo ordine e grado, proprio i presupposti del sapere psicoanalitico. In sintesi, come l'Autore approfondirà anche in un articolo successivo del 1978, "Toward a Generative Theory", ogni teoria psicologica produce proprio ciò che si prefigge di studiare. In questo senso, il mandato delle scienze sociali, secondo Gergen, non può rimanere ancorato ai dettami del naturalismo – ovvero limitarsi a studiare la realtà delle "essenze" del mondo sociale – bensì impegnarsi in modo attivo al fine di generare nuove pratiche sociali e possibilità di relazione più sostenibili. Ecco perché la psicologia entra in rapporto dialettico con la storia e legittima la sua impresa conoscitiva attraverso una vocazione che è innanzitutto pragmatica.

In questo volume sul mondo delle terapie e sul *costruzionismo sociale*, il presupposto pragmatico viene più volte ribadito e il richiamo ad esso può costituire in effetti un terreno di incontro fertile (trasversale alla frammentarietà paradigmatica della psicologia) che può rendere recettivi professionisti e studiosi di orientamento diverso ai ragionamenti qui proposti, senza con questo sollecitarli a barattare curiosità e interesse con una abiura delle proprie tradizioni. Il sapere costruzionista, infatti, non si pone in modo competitivo con altri paradigmi della psicologia, non intende sostituirsi ad essi, proponendo realtà più accreditate o impalcature teoriche e metodologiche più "vere". L'enfasi costruzionista suggerisce piuttosto a ciascun esperto di relativizzare i propri metodi e strumenti, di osservare dall'alto – con sensibilità pragmatica appunto – le proprie idee e convinzioni, le proprie assunzioni paradigmatiche. Relativizzarle non equivale ad abbandonarle. Significa coglierne, con più vividezza, le radici storiche e sociali da cui derivano, le implicazioni a cui rinviano, le condizioni di validità dalle quali dipendono, le possibilità che offrono così come i vincoli che stabiliscono. Queste riflessioni critiche sono utili agli psicologi nella misura in cui permettono loro di superare saperi dogmatici e di guadagnare maggiore consapevolezza rispetto al modo in cui le assunzioni che condividono contribuiscono a generare la realtà stessa dell'incontro con l'altro.

Il costruzionismo sociale<sup>1</sup> – di cui Gergen è tra i principali esponenti e

<sup>1</sup> Per un'introduzione in italiano ai principi del costruzionismo sociale si rinvia al testo del 2005 curato da Sadi Marhaba, *La costruzione sociale come dialogo* di Ken e Mary Gergen, disponibile al sito [www.taosinstitute.net/worldshare-books](http://www.taosinstitute.net/worldshare-books).

iniziatori – è una prospettiva che rischia spesso di essere fraintesa dagli studiosi di psicologia, sia nei suoi presupposti concettuali che nelle sue potenzialità euristiche. In Italia ad esempio – con qualche lodevole eccezione – il costruzionismo sociale è stato frequentemente equiparato o ridotto al costruttivismo psicologico, di cui si annoverano nel nostro contesto numerosi rappresentanti per lo più aderenti alla teoria dei costrutti personali di George A. Kelly o alla rigogliosa tradizione della fenomenologia europea. Le similitudini tra il costruzionismo sociale e queste prospettive sono in effetti molteplici: critica all’oggettivismo, centralità del significato, ecc. Eppure, come direbbe Thomas Kuhn, vi è anche qualcosa di *incommensurabile* nella proposta socio-costruzionista: ovvero l’assunto che il processo di costruzione dei significati e del cosiddetto “mondo interno” sia principalmente un atto sociale. L’accento che il costruzionismo pone sulla natura sociale del processo di significazione lo porta a tessere parentele più strette con teorie sociopsicologiche come quella interazionista di George Herbert Mead, con la scuola socio-culturale sovietica inaugurata da Lev Semënovič Vygotskij, con il post-strutturalismo francese capitanato da Michel Foucault, con la filosofia del linguaggio di Ludwig Wittgenstein, con alcune frange della psicologia sociale di derivazione europea e, tracciando il solco della tradizione ancora più addietro, con il pragmatismo di William James e di Charles Sanders Peirce. Inoltre, non è da dimenticare che l’etichetta stessa di “costruzionismo sociale” venne coniata per tributare la sociologia della conoscenza di Peter Ludwig Berger e Thomas Luckmann, dalla cui opera fondamentale del 1966 – *La realtà come costruzione sociale* – vennero ripresi diversi argomenti al fine di inanellare una riflessione vitale anche in ambito psicologico: nell’articolo “The Social Constructionist Movement in Modern Psychology”, pubblicato nel 1985 su *American Psychologist*, Gergen scrive il primo manifesto del costruzionismo sociale presentato come movimento, una nuova cornice in grado di suggerire pratiche e modi alternativi per riconsiderare la psicologia e il suo mandato. Movimento e non teoria, essendo i suoi principi non incasellabili nelle opzioni scientifiche che fino ad allora avevano inteso fondare l’oggetto e i metodi di studio della psicologia su base ontologica. Per molti aspetti, infatti, il costruzionismo sociale risulta essere una riflessione sovraordinata al costituirsi dei paradigmi della conoscenza più in generale. Una *meta-teoria*, come sosterrà l’Autore anche in volumi di più ampio respiro (si veda ad esempio *Realities and Relationships*, *Soundings in Social Construction* del 1994 o *An Invitation to Social Construction* del 1999), che ci consente di riflettere sulle nostre stesse teorie di riferimento, permettendoci di contestualizzare le categorie conoscitive che adoperiamo quando organizziamo un sapere con l’ambizione di definirlo “scientifico”. La proposta di Gergen fu allora quel-

la di trascendere la psicologia individualista o “endogenica” – che pone l’attenzione ai processi mentali considerati interni all’individuo – e la psicologia “esogenica” centrata sulle variabili ambientali come determinanti del comportamento. Sostenere che l’oggetto della psicologia non sia da ricercarsi né dentro la mente né fuori nel mondo, significa collocarlo in una zona intermedia che per Gergen è costituita dalla *relazione*. Punto focale sul quale l’Autore tornerà ripetutamente nei suoi lavori illustrando, con dichiarato spirito visionario, le implicazioni concettuali e operative di un *relazionismo radicale*. Nella sua opera più ambiziosa e successiva a quella qui presentata, *Relational Being – Beyond Self and Community* del 2009, Gergen cerca letteralmente di riscrivere il vocabolario della psicologia, prendendo come riferimento non più l’individuo e i suoi processi psicologici, ma le relazioni e gli scambi comunicativi da cui – secondo l’Autore – tutto prenderebbe origine e forma (compresa l’idea che possiamo avere di individuo o di mente).

*Costruzione sociale e pratiche terapeutiche*, la cui edizione originale in inglese risale al 2006<sup>2</sup>, è stato scritto con il proposito di estendere parte delle riflessioni socio-costruzioniste a un settore che forse più di altri ne necessitava, ovvero il mondo della malattia mentale e dei suoi trattamenti. In questa monografia Gergen ha il merito di chiarire in modo lineare e comprensibile cosa si intenda per processo di costruzione sociale del significato, offrendo una lettura della comunicazione umana sulla quale può essere ridisegnato l’impianto della relazione terapeutica, ma anche dell’indagine psicologica tout court e delle pratiche di ricerca annesse. Il significato, precisa l’Autore, appartiene allo scambio conversazionale: non è auto-contenuto nel gesto di un individuo, ma dipende in modo sostanziale dalle retroazioni che l’individuo ottiene dal contesto, cioè da azioni collaborative (le *joint-actions* nominate da Herbert Blumer e riprese da John Shotter) che – incessantemente – forniscono l’intelaiatura di senso a ciò che le precede e invitano ad altre azioni successive. Questa è una versione del processo semiotico che l’Autore, perfettamente coerente alle proprie premesse, non ha l’aspirazione di proporre come fondativa od ontologica, ma come una suggestione – vera finché utile – che può forse contribuire a generare nuove pratiche e consapevolezze ancora da esplorare. In effetti, accogliere l’invito di Gergen a riconsiderare il modo attraverso cui costruiamo socialmente il

<sup>2</sup> L’edizione italiana di *Costruzione sociale e pratiche terapeutiche* è composta da due sezioni principali, mentre la versione inglese del testo (il cui titolo originale è *Therapeutic Realities. Collaboration, Oppression and Relational Flow*) comprende anche una terza sezione che, in accordo con l’Autore, si è deciso di non tradurre. In questa parte Gergen dialoga con Eugene K. Epstein, Mony Elkaim e Michael Hoyt, noti Autori e professionisti del mondo della psicoterapia.

significato, vuol dire rendersi conto, *in primis* della propria non neutralità e, quindi, del potenziale generativo che è intrinseco a ogni scambio comunicativo, sia esso di tipo tecnico-terapeutico che informale. D'altro canto, l'invito è quello di riconoscere la relatività di metodi e conoscenze, essendo che anche le azioni degli esperti (ad esempio, le diagnosi, le procedure terapeutiche, le valutazioni, ecc.) non sono valide in sé, ma possono acquisire valore solo sulla base di criteri intrinseci a particolari tradizioni culturali e divenire efficaci a seconda di come i clienti vi rispondono.

Per fare un esempio, la “depressione” non viene intesa come una categoria naturale che il clinico si limita a riconoscere, catalogare e quindi curare secondo procedimenti empirici. In un'ottica socio-costruzionista, la depressione appartiene innanzitutto all'ambito delle significazioni, rinviando agli scambi comunicativi che, entro un certo contesto sociale e culturale, forniscono interpretazioni condivise tali da renderla intelligibile e viabile come esperienza. Questa infatti non sarebbe pensabile in dimensioni socio-culturali nelle quali: 1) non venga dato estremo valore all'idea di efficienza, di prestazione e di soddisfazione personale; 2) non venga appiattita ogni manifestazione elegiaca o sentimento mesto e introspettivo a un comune denominatore che ne smarrisce sfumature e peculiarità; 3) non venga tracciato un collegamento, ideologico ancor prima che tecnico, tra determinati stati mentali e malattia organica. Un sentimento di nostalgia, una tristezza generazionale, un vissuto di perdita legato al chiudersi di una relazione o al licenziamento da un posto di lavoro, uno smarrimento esistenziale o un'ombra malinconica disegnata sul viso da un moto di empatia con qualche servizio al telegiornale, sono esperienze psicologiche irriducibili l'una all'altra. Eppure, quando un medico o uno psicologo suggeriscono al “paziente” che queste sue sofferenze sono “sintomo” di una depressione, non si limitano a svolgere una diagnosi. L'*azione supplementare* che viene fornita al resoconto del paziente contribuisce in modo sostanziale a risignificarne l'esperienza, trasformando un vissuto – magari incompreso – nel prodomo di una malattia. Provocatoriamente potremmo dire che la depressione non esisteva prima del suo affermarla, prima che un certo ordine socio-culturale la accreditasse, nel gergo di Wittgenstein, quale possibile *forma di vita*. Ogni domanda o commento dell'esperto invita infatti a risposte e messe a fuoco particolari da parte dell'interlocutore, il quale può ritrovarsi a *co-costruire* una storia parziale: una nella quale i suoi problemi vengono reificati (*la depressione*), circoscritti al suo funzionamento personale (*io sono depresso*) e retoricamente rafforzati da qualche credenza condivisa sulla natura umana, ovvero sulla normalità (*dovrei essere sorridente e produttivo*) e, di conseguenza, sulla patologia (non mi sento così, quindi *c'è qualcosa che non va in me*). È nello scambio comunicativo che le storie acquistano

forma ed evolvono, che le esperienze di malessere possono essere accolte, rese intelligibili, risignificate e modificate terapeuticamente, così come zavorrate dalle premesse e dallo sguardo di chi partecipa alla conversazione. Quanto l'Autore ci invita a fare attraverso le sue riflessioni e i suoi incisi è divenire responsabili di questo processo, vale a dire di acquisire maggiore padronanza del modo in cui partecipiamo collaborativamente alla costruzione del significato.

Su questo versante, di inestimabile valore e utilità per il più vasto pubblico di lettori a cui questa opera è rivolta, è la critica che l'Autore muove alla svolta neurobiologica delle scienze sociali, ovvero alla tendenza culturalmente sostenuta di ridurre la vita sociale e i suoi fenomeni ai processi cerebrali che li rendono possibili. Gergen intravede in questa operazione di riduzione e semplificazione una delle tendenze più pericolose sorte in seno alla cultura occidentale. La naturalizzazione della psiche, l'assoggettare le difficoltà quotidiane a forme di patologia, l'orientamento ormai prevalente di "curare" malesseri personali attraverso prescrizioni di farmaci, costituiscono per l'Autore il dato inequivocabile di una deriva culturale. Prendendo in considerazione le radici storiche di questi assetti correttivi, così come le necessità pratiche per le quali vengono mantenuti, Gergen è però tra i pochi Autori che non esauriscono il proprio contributo riversando inchiostro in una critica smodata; piuttosto tesse le premesse per ampliare *dialoghi collaborativi*, coinvolgendo i vari punti di vista implicati nella questione: quello ad esempio dei pazienti etichettati che possono sentirsi incompresi e snaturati, ma anche quello dei familiari che possono avvertire la diversità dell'altro con un senso di minaccia, o quello dei professionisti addestrati dalla tradizione psichiatrica a incasellare e cercare di controllare i comportamenti statisticamente anomali. In questo dialogo a più voci verranno formulate nuove ipotesi per ridefinire la rotta culturale intrapresa e per trovare ad essa delle alternative percorribili più funzionali all'individuo e alla società nel suo complesso.

Partendo dall'idea che il linguaggio scientifico non detenga alcuna verità con la V maiuscola, ma sia soltanto uno dei modi per configurare la realtà, il testo è stato scritto interpolando differenti stili linguistici che rinviano ad altrettanti sfondi concettuali e interpretativi. Un merito dell'Autore è quello di rivolgersi non soltanto a una nicchia di accademici o professionisti, con i propri gergali tecnici e criteri specialistici. La trattazione viene invece organizzata su differenti registri e indirizzata a più interlocutori. Da un lato essa offre un testo divulgativo e più accessibile a cui anche i non addetti ai lavori possono affacciarsi ritrovando spunti utili per la propria situazione. Dall'altro l'architettura del testo fornisce già una esemplificazione di come la costruzione sociale del significato non possa avvenire a prescindere



re da una *coordinazione* con l'altro e quindi dall'inclusione, nella sequenza dell'argomentazione, dei punti di vista ipotetici delle persone alle quali il testo stesso è rivolto. Ecco perché Gergen invita costantemente al dialogo, arricchendo ragionamenti anche complessi con vari ancoraggi immaginativi, esempi, analogie, comparazioni, metafore e aneddoti, creando mondi nei quali i lettori possono facilmente riconoscersi e districarsi, sentendosi finalmente coinvolti nella generazione di un nuovo senso attorno ai temi della terapia e della malattia mentale.

Il libro costituisce pertanto una risorsa organizzata su più strati visitabili a seconda della profondità in cui lo sguardo del lettore è in grado di insinuarsi. Terapeuti professionisti potranno esserne ispirati guadagnando intuizioni su nuove pratiche e metodi. Padroneggiare una tecnica significa conoscerla e saperla applicare, ma afferrare un'idea consente di forgiare centinaia di tecniche che da essa derivano. L'importanza del contributo di Gergen sta proprio nel mettere a disposizione dei suoi lettori un distillato delle idee socio-costruzioniste, guidandoli in diverse focalizzazioni sulle implicazioni pratiche alle quali queste possono condurre. Esperti e studenti di psicologia sociale e clinica possono altresì riconoscere, soprattutto nella prima parte del testo, una summa della genesi del costruzionismo sociale, delle sfide fondamentali lanciate agli assunti del pensiero modernista e dei principi sui quali si regge una delle tradizioni più innovative e affascinanti della psicologia contemporanea. In diverse pagine la riflessione sviluppata dall'Autore utilizza infatti la questione terapeutica soltanto come pretesto argomentativo, mentre la rilevanza dei ragionamenti avanzati può essere intesa come trasversale a diversi campi di applicazione in psicologia e nelle scienze sociali più in generale. Tali argomentazioni illustrano questioni fondamentali solitamente trascurate o date per scontate dal *mainstream* psicologico e svelano i presupposti taciti che avvolgono, ad esempio, la concezione stessa di scienza, l'idea condivisa di realtà o le proprietà assegnate al concetto di mente. Temi che le psicologie critiche, discorsive e, più in generale, costruzioniste cercano di approfondire e problematizzare, sia palesando gli assetti ideologici e le strutture di potere sulle quali si reggono tali conoscenze, sia rivelandone le implicazioni culturali attraverso analisi suggestive di scenari ipotetici o futuri. Tra i principali beneficiari della lettura di *Costruzione sociale e pratiche terapeutiche* credo infine possa essere inclusa la gente comune, i non-esperti, coloro che avvertono l'esigenza di muoversi nel mondo con rinnovato spirito critico, ma ancor di più, coloro che per storia e trascorsi personali si sono ritrovati impigliati all'interno delle maglie istituzionalizzate della "salute mentale". In Italia sono poche le opere così raffinate e allo stesso tempo accessibili ai non addetti ai lavori in grado di illuminare efficacemente questioni tanto cruciali e mai sufficien-

temente dibattute, come quelle relative alla malattia mentale, alle procedure di intervento, alle pratiche di controllo sociale, alle opzioni neurobiologiche e farmacologiche accreditate come forme di terapia. Gergen propone una radiografia in controtelaio dello spaccato culturale e ideologico che ha generato il mondo socio-sanitario attuale, mostrandone le radici storiche che lo hanno reso possibile, ma anche le sue storture e contraddizioni, i punti deboli e le conseguenze iatrogene a cui possono portare determinate convinzioni qualora acriticamente condivise. Una riflessione appassionata che, come detto, non si limita alla critica compiaciuta e fine a se stessa, ma che resta pragmaticamente orientata a promuovere, anche attraverso la complicità dei lettori, alternative più ecologiche e praticabili per reinventare il mondo della terapia: un invito duplice, dunque, indirizzato sia agli esperti del settore che ai loro clienti reali o potenziali, per imparare a vedere quanto sta accadendo attorno a loro da una diversa angolatura.

Era un pomeriggio assolato del 2007, durante un convegno a Lugano, presso l'Università della Svizzera Italiana, quando incontrai Ken Gergen la prima volta. Dopo il suo intervento, ricordo qualcuno tra il pubblico che gli chiese di specificare cosa intendesse con la parola "valori", un termine che aveva ripreso più volte durante la presentazione. La risposta di Gergen non fu scontata e sembrava collocarsi a un livello logico sovraordinato rispetto al quesito posto, dando luogo a quel che Gregory Bateson avrebbe definito un *metalingo*: iniziò col mostrare come l'esigenza di "definire" i termini appartenesse a un *gioco linguistico* particolare, nato nella tradizione positivista, il quale contiene al proprio interno diverse premesse e intenzioni non dichiarate. Ad esempio, che i termini hanno un grado di referenza con dei dati di realtà, che questi dati sono conoscibili e che attraverso sistemi adeguati è possibile descriverli e rappresentarli in modo oggettivo. Tutto questo era celato all'interno di una domanda apparentemente neutra e ragionevole. In quell'occasione, Gergen proseguì sostenendo che il termine "valori" da lui usato non aveva un significato in sé, cioè non si poteva prescindere da quello che noi avremmo fatto con quella parola dopo averla udita. Non era un oggetto, insomma, ma un invito a coordinarsi: il gioco linguistico era mutato. Quello scambio fu per me disorientante e illuminante allo stesso tempo. L'anno successivo, per una parte del mio dottorato di ricerca, fui ospite del Professore e della moglie Mary presso lo Swarthmore College di Philadelphia, in Pennsylvania (USA), e negli anni a venire, ebbi ancora numerose occasioni di incontrarlo durante convegni internazionali. Nacque un sodalizio culminato nella scrittura di una monografia pubblicata dal *Taos Institute*<sup>3</sup> – *La terapia multi-being. Una prospettiva relazionale in*

<sup>3</sup> Il *Taos Institute* è un'organizzazione no profit che interconnette accademici e profes-

*psicoterapia* – che riprende e sviluppa, da un punto di vista teorico e metodologico, diverse idee delineate in *Costruzione sociale e pratiche terapeutiche*. L'incontro con Ken è stato decisivo per la mia formazione intellettuale, professionale e umana. A ragion veduta lo considero ancora tra le poche persone conosciute capaci di incarnare le idee che professa. Vale a dire che, in sua presenza, il livello di comprensione delle idee di cui si discute non viene mediato esclusivamente da procedimenti nozionistici e puramente “razionali”. Ken non solo è in grado di “spiegare” i concetti del costruzionismo sociale, ma anche di abitarli, di dare loro vita e di farli sperimentare direttamente attraverso il suo *modo di relazionarsi* con gli interlocutori – come per un musicista che, oltre a solfeggiare uno spartito, è in grado di eseguirlo trasformandolo in un suono ammaliante. Il pentagramma descrive la musica, ma la musica non è riducibile alla sua partitura. Il privilegio di ascoltare quella musica mi ha reso chiaro che la *via* necessaria per penetrare questo genere di idee richiede, come accennato anche nel testo, un “apprendimento di terzo livello”, ossia un apprendimento in cui presumibilmente avviene «un cambiamento delle premesse sottostanti un intero sistema di abitudini di punteggiatura». Per alcuni lettori questo livello rimarrà inaccessibile. Altri potranno intuirlo e apprezzarlo. Altri ancora potranno coglierlo e imparare a viverlo in prima persona, diventando “terapeutici” per se stessi e per le persone che incontreranno.

Credo che le principali obiezioni mosse al costruzionismo sociale derivino da critiche che ne letteralizzano, generalizzano e banalizzano il messaggio, scambiandolo per un decalogo di asserzioni indifendibili o alquanto controverse: “la realtà non esiste”, “tutto è relativo”, ecc. Ricordo a proposito uno studente che, con tono compiaciuto, mi confidava di aver capito che “l'amore è una costruzione sociale” e che “tutti gli innamorati che si struggono per esso sono degli imbecilli”. Non mi ha sorpreso che, all'inizio, quello studente si fosse soffermato sul dito, anziché rimirare la luna. Ma l'aneddoto è forse utile come monito per il lettore che da qui si avventura.

sionisti di ogni parte del mondo interessati allo studio, allo sviluppo e alla disseminazione delle idee e delle pratiche di matrice socio-costruzionista e affini. Per maggiori informazioni e approfondimenti si consulti il sito [www.taosinstitute.net](http://www.taosinstitute.net)



## *Introduzione*

Questo volume è il risultato di una lunga e stimolante conversazione che ho intrattenuto per oltre trent'anni con terapeuti provenienti da ogni parte del mondo. Come studioso ho sempre nutrito un profondo interesse per gli effetti che il lavoro intellettuale esercita sull'insieme delle attività sociali, tra le quali è possibile includere anche la pratica terapeutica. Questa è la ragione che mi ha spinto a mantenere vivo il dialogo con loro per tutti questi anni.

Di conseguenza, è stato molto gratificante per me apprendere che, agli occhi di questi terapeuti, i miei contributi sulla “costruzione sociale del significato” sono risultati validi e soprattutto utili per orientarsi nelle loro decisioni professionali. D'altro canto, discutendo con loro, ho avuto l'occasione di ampliare la comprensione delle mie teorie, a un punto tale che le mie stesse idee in merito si sono sempre più affinate e arricchite; inoltre, con l'approfondirsi delle mie conoscenze, è aumentata di pari passo l'importanza che attribuisco alla sfida posta al mondo delle terapie oggi.

In base a queste considerazioni, ritengo che il mio lavoro come Autore sia al confronto molto più semplice. Una volta organizzate le parole sul foglio, infatti, non devo temere che, in mia assenza, il testo possa mutare o alterarsi. Al contrario, il terapeuta lavora con un soggetto instabile e contraddittorio per natura: il cambiamento ricercato attraverso il dialogo terapeutico può infatti realizzarsi in modo estremamente rapido e imprevedibile. Comprensibile, quindi, la profonda ammirazione che suscitano in me i successi terapeutici.

Non è un caso, dunque, che abbia scelto di studiare l'origine del significato come emergente dalla relazione, ponendomi i seguenti interrogativi: tramite quale processo si arriva a comprendere il mondo e se stessi? Per quale ragione ciò che si è riuscito a comprendere del cliente e ha acquisito significato nel dialogo terapeutico risulta poi successivamente, in molti ca-